

---

*Perchè l'on. Carollo sia esonerato dall'incarico di assessore agli enti locali (\*)*

---

Seduta del 13 ottobre 1966. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 2020 - 2037.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Torre per illustrare l'interpellanza numero 553.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già avuto occasione di lamentare il ritardo con cui si perviene alla discussione di interrogazioni e di interpellanze relative ad argomenti che a volte, come in questo caso, richiederebbero una risposta nel giro di poche ore o al massimo, di qualche giorno. Così, su un argomento così delicato come quello oggetto della nostra interpellanza, noi ci troviamo a discutere a distanza di venti giorni dalla data in cui la stessa fu presentata con richiesta di trattazione urgente. Accade però che non sempre le manovre dilatorie, i rinvii, sortiscano effetti positivi per chi li provoca.

In questo caso, i giorni trascorsi non hanno giocato a favore della posizione dell'assessore agli enti locali, onorevole Carollo; certo egli si è dato da fare, ha concesso interviste, come quella al giornale *La Sicilia* di Catania; e ciò facendo, si è spinto, direi in maniera maldestra, su un terreno minato, perchè io credo che non dovrebbe essere consentito a un membro del governo di fare il processo alle intenzioni nei confronti dell'opposizione che svolge una funzione insostituibile in un regime democratico, e che in questo caso sta conducendo una campagna fondata solamente sui fatti; così come ad un membro del governo non dovrebbe essere consentito, come invece l'onorevole Carollo ha fatto, di difendersi

---

(\*) Svolgimento della interpellanza n. 553 (La Torre) e replica alla risposta dell'assessore. L'interpellanza è a pag. 443.

accusando l'opposizione di fare ricorso ai metodi della intimidazione e del ricatto.

Io mi permetto di rivolgermi al Presidente della Regione, perchè egli voglia estendere all'onorevole Carollo l'invito a venire a precisare in quest'aula a che cosa intendesse riferirsi e che cosa volesse dire quando, nella sua intervista, ha usato l'espressione «ricatto mancato» e «intimidazione» che da parte nostra verrebbe esercitata nei suoi confronti.

Espressioni di questo genere noi cercheremo di non usare, nel corso di questo intervento, per definire il metodo di governo dell'onorevole Carollo, pur sapendo che a questo tipo di linguaggio bisognerebbe fare ricorso nel caso in oggetto.

Noi comunisti, in diciannove anni di battaglie di opposizione in quest'aula – perchè tanti sono gli anni di vita di questo Parlamento regionale, e tanti sono gli anni della nostra azione di opposizione nei confronti del monopolio politico della Democrazia cristiana in Sicilia – non eravamo arrivati a fare ricorso a richieste tanto straordinarie, tanto eccezionali, come quella che oggi rivolgiamo al Presidente della Regione, di sostituire un assessore dall'incarico che egli ricopre; l'eccezionalità di questa nostra richiesta smentisce quindi coloro che accusano l'opposizione di ricorrere con facilità e con leggerezza a iniziative di tanta gravità.

Si tratta, ripeto, di una richiesta senza precedenti, che noi oggi riteniamo di avanzare nei confronti dell'onorevole Carollo, nelle circostanze venutesi a determinare. Ciò non vuol significare che si ritenga, da parte nostra, di potere configurare come eccezionale il comportamento del suddetto assessore, rispetto al clima generale in cui opera l'attuale governo da lei presieduto, onorevole Coniglio; anzi, tutti sanno quanto è pesante il nostro giudizio nei confronti dell'attuale governo, del suo costume amministrativo, del bilancio fallimentare di tutta la sua politica.

D'altro canto, è in atto un processo che, a nostro avviso, andrà a svilupparsi molto rapidamente e che non potrà non concludersi con le dimissioni di questo governo; mi riferisco ai contrasti che emergono anche all'interno della maggioranza; mi riferisco, per quanto attiene particolarmente il rispetto del costume e della moralità amministrativa da parte dell'attuale governo, ai due articoli dell'autorevole esponente della maggio-

ranza di centro-sinistra, onorevole Vito Scalia; articoli di fuoco, apparsi a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro.

Questo è, ripeto, il contesto generale in cui va inquadrata la nostra iniziativa nei confronti dell'onorevole Carollo; e preciso ancora una volta che il Governo nel suo insieme e il Presidente della Regione non possono considerarsi defilati rispetto all'accusa che noi andremo ora precisando, e che rivolgiamo, anche in termini personali, all'assessore agli enti locali. Tuttavia noi riteniamo, proprio per la coerenza stessa della nostra battaglia politica, di dovere puntualizzare in determinati momenti le responsabilità, anche di ordine personale, quando esse sono macroscopiche, come in effetti sono nel caso del comportamento dell'onorevole Carollo.

Perchè ho detto che i rinvii, a volte, non raggiungono lo scopo che il «manovratore» si prefigge? Perchè si dà il caso che noi stasera svolgiamo la nostra interpellanza mentre è ancor fresca di inchiostro tutta la stampa nazionale che stamane ha pubblicato sulle prime pagine, con titoli cubitali, ampi estratti della relazione Martuscelli, di quella relazione sui fatti di Agrigento che nei giorni scorsi è stata depositata al Parlamento. Dalle risultanze delle 250 pagine di tale relazione, emerge un atto di accusa gravissimo contro il sistema di potere che il partito della Democrazia cristiana ha costruito ad Agrigento; ed emergono anche le precise responsabilità del Governo regionale e, in particolare, dell'assessore agli enti locali, onorevole Carollo.

Signor Presidente, a conclusione del dibattito svoltosi in quest'aula dal 2 al 6 settembre scorso sui fatti di Agrigento, avevamo presentato un ordine del giorno di censura all'operato dell'assessore Carollo; in quella occasione la maggioranza fece ricorso al voto di fiducia, per impedire che si pervenisse alla votazione di quel documento.

Ebbene, le motivazioni da noi addotte, in quest'aula, da quella occasione, a sostegno della nostra iniziativa, sono sancite oggi in un documento ufficiale qual è, appunto, la relazione della commissione Martuscelli la quale, tra l'altro, aveva nel suo seno, oltre che rappresentanti del Governo nazionale, anche due rappresentanti della Regione siciliana.

Io credo che bisogna tener presenti fin da ora le risultanze della

commissione Martuscelli, e l'eco che esse hanno suscitato nella stampa. E non mi riferisco ai giornali vicini alla mia parte, bensì a quotidiani come *La Stampa* di Torino, che mette in evidenza nei suoi titoli i fatti mostruosi e le responsabilità gravissime e definisce «poco esemplare il comportamento della Regione siciliana durante l'indagine».

Ma io voglio qui leggere, perchè molto breve, un estratto della relazione pubblicata dal *Giornale di Sicilia* di stamane e che si riferisce, appunto, alle responsabilità della Regione siciliana.

Dice la relazione a questo punto: «Anche l'attività della Regione siciliana è stata esaminata dalla commissione ministeriale, la quale nel suo rapporto nota che nella seduta del 5 settembre 1966 – sembra scritta da uno dei colleghi del mio gruppo, questa relazione – l'assessore agli enti locali così giustificava dinanzi all'Assemblea regionale le risultanze dell'ispezione Di Paola: «La Regione siciliana, attraverso la Presidenza e l'Assessorato, ritenendo di non potere colpire ulteriormente e definitivamente i consiglieri comunali amministratori che sarebbero stati rinnovati nel novembre 1964, scelse la via che li avrebbe inseguiti senza scadenza di tempo, la via, cioè, della denuncia all'autorità giudiziaria».

Questa è la tesi Carollo, sostenuta abbondantemente come tesi principale e difensiva in quest'aula appunto, la sera del 5 settembre 1966. Senonchè, dice la relazione della commissione di inchiesta, la denuncia alla autorità giudiziaria non era l'unico obbligo che incombeva agli organi di controllo; gli organi regionali avrebbero dovuto esperire tutte le attività necessarie al preciso accertamento delle infrazioni compiute dagli amministratori e dal personale burocratico, ai fini della individuazione delle relative responsabilità di carattere amministrativo.

L'autorità amministrativa, prosegue il rapporto, non può in alcun modo giustificare la propria inerzia in questo settore affermando di averne investito gli organi giudiziari. Azione amministrativa e azione giudiziaria sono azioni distinte e non alternative.

La Regione, ecco il punto conclusivo, signor Presidente, dopo l'ispezione Di Paola avrebbe dovuto prendere la situazione sotto controllo disponendo periodiche ispezioni ai sensi dell'articolo 90 del decreto presidenziale regionale numero 6 del 1955, in modo da essere costantemente

informata sull'evolversi della situazione. In realtà, soltanto recentemente dopo gli eventi calamitosi del 19 luglio, l'assessore regionale agli enti locali ha disposto un'ispezione ed ha inviato un commissario.

È mancata insomma, da parte della Regione, una energica azione continua che, anche in assenza di concreti strumenti repressivi avrebbe potuto, proprio per la sua continuità, indurre l'amministrazione a modificare il suo comportamento.

A questo punto la relazione continua elencando alcune iniziative e provvedimenti concreti che la Regione avrebbe dovuto e potuto prendere nei confronti della amministrazione di Agrigento. Ecco perchè noi troviamo in questa relazione non solo la conferma clamorosa del nostro giudizio e delle nostre denunce, sostenuta da una ricchezza di particolari che va ben oltre la stessa documentazione da noi, con il nostro lavoro di ricerca, portata in quest'aula; ma vi troviamo anche la conferma delle nostre tesi politiche, delle conclusioni a cui eravamo già arrivati e della richiesta che nei confronti dell'assessore Carollo venisse mossa una formale censura.

Infatti, come avevamo già sostenuto in quest'aula, la commissione ministeriale individua tre tipi di responsabilità; una, che riguarda, a livello locale, i gruppi di potere di Agrigento direttamente responsabili; una che riguarda gli organi di controllo regionali; una che riguarda gli organi di controllo statale. Ebbene, questa individuazione di responsabilità conferma quanto noi abbiamo detto, cioè che nei confronti dell'onorevole Carollo era necessario muovere censura politica, per avere egli omesso di compiere, come rappresentante della Regione, un atto esemplare che dimostrasse la nostra volontà di fare pulizia e consentisse quindi di poter perseguire i responsabili del sacco di Agrigento.

È appunto per questo che noi oggi non possiamo non constatare una stretta connessione fra il dibattito, già aperto in campo nazionale, sui fatti di Agrigento e il discorso che facciamo in quest'aula, su un altro aspetto del malgoverno negli enti locali siciliani e sulle responsabilità che ancora una volta all'assessorato agli enti locali e personalmente all'onorevole Vincenzo Carollo debbono essere addebitate a proposito degli scandali dell'amministrazione provinciale di Palermo.

Colgo l'occasione, signor Presidente, per chiedere che gli atti della

relazione d'inchiesta Martuscelli sui fatti di Agrigento vengano depositati nei prossimi giorni nella nostra Assemblea, così come sono stati depositati presso il Parlamento nazionale; e per chiedere conseguentemente che in quest'aula si possa riaprire quel dibattito, sospeso il 6 settembre, che voi stessi avete definito interlocutorio e che, con l'ordine del giorno allora approvato, vi siete impegnati a riaprire non appena fossero state rese note le risultanze dell'inchiesta ministeriale.

Ma qui, questa sera, dobbiamo prevalentemente occuparci dell'amministrazione provinciale di Palermo. Noi tutti sappiamo come è stato amministrato il comune di Palermo, conosciamo il rapporto Bevivino, conosciamo le vicende politiche che lo hanno seguito, conosciamo gli scandali successivi. Faccio riferimento alle vicende del comune di Palermo perchè, come ho avuto occasione di dire in precedenza in quest'aula, la banda che ha dominato la provincia e quella che ha spadroneggiato nell'amministrazione comunale di Palermo sono espressione dello stesso gruppo di potere.

Ho avuto occasione di soffermarmi sulla distribuzione di nuclei familiari sia negli assessorati dell'amministrazione provinciale sia in quelli dell'amministrazione comunale - fratelli, cognati, padre e figlio -; e vi risparmio, perchè è agli atti dell'Assemblea, la documentazione che in proposito abbiamo fornito.

Ora noi possiamo affermare che la banda (non so trovare altro termine che questo, in base ai fatti che mi accingo a esporre) che ha spadroneggiato nell'amministrazione provinciale di Palermo, ha operato seguendo una concezione del pubblico potere uguale a quella che per tanti anni fu in vigore ad Agrigento. E, a proposito degli scandali dell'amministrazione provinciale di Palermo, l'assessorato agli enti locali ha lo stesso tipo di responsabilità che ha sui fatti di Agrigento, con alcune aggravanti specifiche che riguardano personalmente l'assessore, e delle quali avrò modo di occuparmi. Ogni atto amministrativo dell'amministrazione provinciale di Palermo porta il marchio tipico dei colpi dei *gangster*. L'atto amministrativo, in molti casi, deve essere valutato con una doppia lente, non solo sotto il profilo del fine ufficiale che viene formulato nella delibera e quindi in relazione all'obiettivo proclamato, ma anche sotto il profilo dei

fini inconfessabili che gli amministratori si prefiggono di raggiungere. Il perseguimento di tali fini è stato portato avanti con tale spregiudicatezza, che anche quando gli organi di controllo hanno osato contestare la legittimità di certi atti, gli amministratori provinciali di Palermo hanno messo in opera ogni mezzo per violentare la volontà di tali organi, ricorrendo anche agli artifici e a pressioni di ogni genere per realizzare sempre i loro disegni. Oggi dell'amministrazione provinciale di Palermo si sta occupando l'Autorità giudiziaria in base a denunce specifiche presentate nei confronti di assessori e anche di alti funzionari; l'attività dell'amministrazione provinciale, inoltre, è all'ordine del giorno della Commissione parlamentare antimafia.

Sull'amministrazione provinciale di Palermo si potrebbe parlare per ore e ore; siamo in possesso di una documentazione inesauribile. Ma questa sera, signor Presidente, voglio solamente soffermarmi su tre casi tipici che dimostrano la concezione particolaristica, gli scandalosi metodi usati da quegli amministratori nei settori fondamentali della amministrazione provinciale: l'edilizia scolastica, l'assunzione del personale, gli appalti della manutenzione stradale.

Edilizia scolastica: in questo settore si registra un uguale comportamento dei gruppi che reggono il comune e di quelli che sono insediati nell'amministrazione provinciale; essi hanno lasciato inutilizzati i miliardi stanziati in base al piano dell'edilizia scolastica, ricorrendo invece alla pratica degli affitti per il reperimento dei locali delle scuole elementari e superiori. E così noi abbiamo sentito un certo nome, quello del famigerato appaltatore Vassallo, riecheggiare continuamente per gli affitti di appartamenti da adibire a locali scolastici, oltre che per lo scandalo delle licenze, delle violazioni al regolamento edilizio, delle deroghe, di cui si occupò a suo tempo, ampiamente, il rapporto Bevivino; vediamo l'appaltatore Vassallo di volta in volta ritornare come protagonista di queste vicende connesse con gli affitti di locali nei palazzi da lui costruiti, alcuni dei quali, dislocati nel tristemente famoso viale Lazio, ci fanno ricordare di quanto sangue sia intrisa la speculazione edilizia nella nostra città.

Ebbene, io non voglio dire (perchè non ho le prove) che sia vero quanto è stato scritto da molti giornali, che sia stata costituita una società

di fatto, per la quale, addirittura, sarebbe stata coniata la sigla VAL.LI.GIO., corrispondente alle iniziali di tre nomi di cui uno appunto quello del costruttore Vassallo e gli altri di due noti esponenti politici. Ma in ogni caso, a prescindere dalla esistenza o meno di questa società di fatto, rimane incontrovertibile il rapporto di interessi di questo personaggio con i rappresentanti della provincia, e quindi dei contratti di affitto che vengono stipulati, vogliasi con l'amministrazione provinciale, vogliasi con l'amministrazione comunale.

Si prenda ad esempio una pratica: la delibera del 21 marzo 1963 relativa all'affitto locali del palazzo Vassallo in viale Lazio per le aule dell'Istituto tecnico «Francesco Crispi». In questa delibera, gli amministratori della provincia di Palermo scrivono il falso, affermando che i locali sarebbero posti in parte a piano terra e in parte a primo piano; e decidono di affittare tutti i vani a piano terra per 13 milioni l'anno, tutti i vani a primo piano per 11 milioni l'anno, complessivamente 24 milioni. Nella stessa delibera di cui ho già qui una copia è riferito il parere favorevole dell'ufficio tecnico, con le debite relazioni e perizie. Tutto, quindi, è a posto, e pertanto è conveniente concludere l'affare, affittare i locali e destinarli all'Istituto tecnico «Francesco Crispi». Ebbene, dopo che quegli amministratori hanno approvato questa delibera, che cosa succede? Parlano i fatti: all'inizio dell'anno scolastico, quando i ragazzi cominciano a frequentare i locali presi in affitto nel palazzo Vassallo, il direttore dell'ufficio di igiene di Palermo, dottor Donzelli, è costretto, a seguito di un sopralluogo, a constatare non essere vero quanto affermato nella delibera di affitto, cioè che i locali fossero ubicati a piano terra e al primo piano; in realtà, essi erano ubicati nello scantinato e nel piano terra. Nella delibera, quindi, si era scritto il falso in questa maniera mostruosa; col risultato che i figli del popolo di Palermo sono stati mandati a frequentare le scuole negli scantinati.

«Dal sopralluogo effettuato – scrive il professore Donzelli – è risultato altresì che il piano scantinato il quale aveva già avuto il certificato di agibilità come unico vano pilastro, ad opera della ditta è stato trasformato e tramezzato per uso aule scolastiche contravvenendo così all'articolo 221 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con R.D. 27 luglio 1934

numero 1265 (quindi in violazione della legge)». Non solo, ma: «Dagli accertamenti eseguiti è risultato che i muri, soprattutto quelli perimetrali, presentano umidità notevolmente superiore a quella massima consentita dalle vigenti disposizioni di legge, umidità rilevata a mezzo di apparecchi elettrici; e d'altra parte le aule non presentano i minimi requisiti igienici, di illuminazione e di ventilazione. In considerazione di quanto sopra il sottoscritto ritiene che il piano scantinato non potrà in alcun modo essere adoperato per uso scolastico». Firma: Ufficiale sanitario professor dottor Francesco Donzelli.

Dopo di che, sapete cosa hanno fatto gli amministratori della provincia di Palermo? Hanno mantenuto l'affitto dei locali, hanno corrisposto l'importo relativo non solo dal giorno in cui è iniziato l'anno scolastico ma dal momento della stipula del contratto, cioè prima della effettiva consegna dei locali stessi, e hanno mandato i ragazzi a frequentare la scuola in aule le cui condizioni igieniche sono quelle denunciate dal professore Donzelli. A ciò hanno fatto seguito gli scioperi degli studenti, di cui la stampa cittadina si è occupata.

Quanto son venuto finora dicendo è a conoscenza di tutti, e investe responsabilità non solo amministrative ma anche penali che bisognerebbe perseguire; investe altresì problemi di sensibilità, di correttezza politica, in quanto non dovrebbe essere consentito che una amministrazione che abbia operato in tal modo, possa restare in carica. Ecco, a questo punto, la necessità di valutare il modo in cui l'assessorato agli enti locali è intervenuto in questa vicenda che, nella sua gravità, non deve essere considerata come una vicenda eccezionale perchè nell'affitto dei locali per uso scolastico e per uffici, sempre si è proceduto, da parte del comune e della provincia con lo stesso criterio di «preferenza» che ho descritto. Ciò lascia facilmente intendere quale corruzione dilaghi in questi ambienti, che cosa sta sotto alla stipula di questi contratti, quale percentuale delle somme stanziare in queste delibere vengono poi devolute ad alcuni di questi amministratori.

Seconda questione, nella quale rapidamente voglio soffermarmi, è quella relativa ai «cottimisti» di cui l'Assemblea ha già avuto modo di occuparsi. Nel 1962 la giunta provinciale presieduta allora dal dottor Reina

assume 52 cottimisti in violazione alla legge regionale che fa divieto di nuove assunzioni senza concorso pubblico. La commissione di controllo inopinatamente approva questa delibera e allora si apre la corsa alle assunzioni illegali. Fra queste figura quella di un assessore dell'amministrazione comunale di Palermo, l'avvocato Cerami, che diventa dipendente della provincia, mentre, ripetiamo, ricopre la carica di assessore nella giunta comunale.

SANFILIPPO. E quando fu assunto?

LA TORRE. Fu assunto nel 1964, un paio di anni fa. Si fanno ancora decine e decine di assunzioni a fattura, con le causali più diverse. Abbiamo così laureati in legge che risultano addetti alla spolveratura degli uffici dell'amministrazione provinciale, gente con titolo di studio destinata alle più insolite incombenze.

La corsa alle assunzioni illegali si fa sempre più sfrenata. Ad un certo momento, si vuole arrivare ad una sistemazione degli assunti. Viene così portata in sede di giunta provinciale e approvata una delibera di assunzione, non corredata però dall'elenco delle assunzioni da operare, con i nominativi dei candidati proposti. In sostanza, nella delibera si sanciva l'assunzione di un determinato numero di nuovi dipendenti, senza specificarne i nomi. Perché questo modo di procedere? Perché si era determinata questa situazione: da una parte, tutta una massa di persone assunte nelle forme più irregolari, in vario modo e per varie mansioni, e già in servizio; dall'altra parte, una massa notevole di aspiranti che premevano dall'esterno per essere inclusi nell'elenco del personale da assumere.

Senonché questa delibera rimase lettera morta nel senso che, pur essendo stata pubblicata agli atti, non fu nemmeno trasmessa alla commissione di controllo. Dopo qualche mese, invece, la commissione di controllo riceve una proposta di modifica alla precedente delibera ed è costretta a rispondere di non poterla approvare perché non le era stata trasmessa la delibera precedente. A questo punto scoppia lo scandalo e si scopre l'esistenza di un elenco di 398 nominativi di persone da assumere nell'amministrazione provinciale di Palermo. Questo elenco oggi è irreperibile:

presso l'amministrazione provinciale non è possibile prendere visione del *dossier* relativo, e noi dobbiamo domandarci perchè. In verità, dal *dossier* allegato all'elenco dei 398 nominativi doveva esser facile ricostruire l'*iter* formativo dell'elenco. In altre parole, quel *dossier* è una specie di mosaico nel quale deve essere possibile «leggere» e ricostruire l'abile azione di «componimento» svolta fra le esigenze di questo o di quell'altro gruppo della Democrazia cristiana palermitana, di questo o di quell'altro personaggio altolocato, fino a trovare il compromesso attorno all'elenco di 398 persone così faticosamente compilato. Ecco perchè quel *dossier* è sparito; perchè attraverso di esso sarebbe stato possibile individuare i responsabili della costruzione di questo mosaico; e noi accusiamo l'assessore agli enti locali di essere uno di questi. E nel *dossier* scomparso c'è la prova di questo fatto, come nell'elenco delle 398 persone da assumere c'erano, oltre quello del Cerami, anche i nomi di altri consiglieri comunali di Palermo che dovevano essere assunti alla provincia, nonchè i nomi di consiglieri ed amministratori di vari comuni della provincia, appartenenti a questa o a quell'altra fazione dello schieramento che governa l'amministrazione provinciale della nostra città.

Il terzo caso è, a mio avviso, il più grave, il più scandaloso, quello più suscettibile di conseguenze di rilievo non solo dal punto di vista delle responsabilità amministrative ma anche sotto il profilo penale. Mi riferisco a tutta la vicenda scandalosa degli appalti della manutenzione stradale della provincia di Palermo. Tale vicenda costituisce appunto uno degli esempi più vergognosi del malgoverno che imperversa, attraverso i gruppi di potere della Democrazia cristiana (e purtroppo, oggi, dello schieramento di centro-sinistra) negli enti locali siciliani.

Basta andare in giro a guardare le nostre strade provinciali; dove è la manutenzione? Noi che conosciamo la provincia di Palermo sappiamo che le nostre strade provinciali sono prive di qualunque manutenzione, eppure ogni anno, per questa manutenzione, si spende circa un miliardo di lire.

In che cosa consiste lo scandalo di cui mi sto occupando? Consiste nel fatto che è stata ordita – e noi lo dimostreremo – una operazione mirante, in definitiva, a far derivare dal conferimento dell'appalto della

manutenzione delle strade provinciali della nostra provincia un corrispettivo finanziario a favore del gruppo di potere che domina nell'amministrazione provinciale e, più in generale, a favore del partito della Democrazia cristiana. Ciò risulta chiaro da quello che io adesso dirò.

Fino alla primavera del 1963 i lavori di manutenzione delle strade provinciali della provincia di Palermo, per l'ammontare complessivo di un miliardo, erano appaltati a 22 piccoli appaltatori; un bel giorno la giunta provinciale scoprì che bisognava razionalizzare il servizio e che quindi bisognava scorporare dal miliardo destinato allo scopo una somma di 563 milioni da utilizzare per creare un servizio più razionale, indicando una gara di appalto alla quale potessero partecipare ditte specializzate e attrezzate per un tipo di manutenzione più moderna, più efficiente e adeguata. Partendo da questa premessa, viene preparata una delibera in cui le strade provinciali della provincia di Palermo vengono suddivise, ai fini della manutenzione, in tre gruppi; per due di questi gruppi vengono indette due gare di appalto, con una base d'asta complessiva di 563 milioni.

I bandi per queste due gare di appalto vengono pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Regione alla vigilia di ferragosto, cioè il 14 agosto 1962; il termine per la presentazione delle offerte scade il 29 agosto.

Le gare sono indette per il 30 agosto, la prima alle ore 10, la seconda alle ore 12.

Il periodo sembra scelto apposta per impedire alle ditte interessate di partecipare alle gare; le quali, bisogna tenerlo presente, furono indette «a termini abbreviati», cioè con una procedura eccezionale prevista dalla legge solo in caso di lavori da svolgere urgentemente a seguito di calamità naturali e di alluvioni. In altre parole, si trattò di una gara disposta con procedura eccezionale come se, invece della manutenzione delle strade provinciali, si fosse trattato di andare a spalare la neve sulle Madonie.

Come prevedibile, alle gare partecipano solo due ditte: una di queste, quella che vince e si aggiudica l'appalto, offre un ribasso, badate, dell'1 per cento, mentre normalmente nelle gare per questo tipo di appalto sono stati offerti ribassi in misura che vanno dal 15 al 20 e, qualche volta, oltre il 20 per cento. Nel nostro caso, ripeto, l'aggiudicazione degli appalti è avvenuta con un ribasso dell'1 per cento. Vincitrice di queste gare risulta la ditta Di Patti di Polizzi.

Io non voglio fare qui una dissertazione sul modo in cui quelle gare si svolsero. Il senatore Alessi, presidente del gruppo di lavoro dell'Antimafia che sta indagando sugli scandali all'amministrazione provinciale di Palermo, ha avuto modo di dichiarare alla stampa che sono stati individuati precisi reati; «Dalla documentazione che io ho risulta che persino ci sarebbe stata una vera e propria turbativa d'asta e falso in atto pubblico per il modo come si sono fatti i verbali» falsificando, appunto, lo stesso svolgimento delle gare.

Ma questo è un aspetto di cui altri si occuperà.

Sta di fatto che l'appalto venne affidato alla ditta Di Patti di Polizzi e immediatamente si procedette alla aggiudicazione dei lavori e al pagamento delle somme che erano state fissate nell'appalto.

Molto tempo passa prima che la giunta provinciale torni ad occuparsi della vicenda, perchè il contratto stabilisce in un anno la durata dell'appalto, con tre anni di rispetto però, e con proroga da concedersi con regolare delibera entro i termini prescritti dalla legge. I signori amministratori della provincia di Palermo dimenticano questi termini e si trovano, ad un certo punto, scoperti. Alla vigilia delle elezioni amministrative del 22 novembre 1964, l'assessore Giganti, che fa parte appunto di un *clan* familiare che opera contemporaneamente al comune e alla provincia, firma in data 16 ottobre 1964 una lettera di impegno di proroga dell'appalto, affermando che la giunta aveva deliberato tale proroga l'8 ottobre precedente.

Nella sua lettera di impegno agli appaltatori l'assessore Giganti, però, non indica gli estremi della relativa delibera, mentre è noto che non si possono disporre mandati di pagamento (conseguenti alla proroga dell'appalto di cui parliamo) che non rechino gli estremi di una delibera. La verità è che la delibera dell'8 ottobre non esiste. Vero è che la giunta provinciale si era riunita l'8 ottobre per discutere della proroga degli appalti della manutenzione stradale, ma il segretario generale della provincia aveva fatto rilevare ai signori amministratori riuniti a consesso che erano scaduti i termini per la proroga e che, comunque, bisognava studiare attentamente le pratiche relative prima di procedere alla formulazione della delibera di proroga. Così si sospese la seduta dell'8 ottobre. Senonchè l'assessore Giganti aveva fretta di pagare e scrisse la lettera di impegno a

cui mi riferivo poc'anzi. Nè si limitò a questo, onorevoli colleghi, ma fece qualche cosa di ancor più grave, cioè dopo 40-50 giorni dispose a favore della ditta appaltatrice i primi pagamenti per decine e decine di milioni; ciò lascia presumere, in chi dimostra tanta fretta nel pagare, l'interesse corrispettivo ad incassare; lascia presumere altresì che quei lavori di manutenzione o dovevano considerarsi fittizi, come noi sosteniamo, in quanto non sono stati mai eseguiti se non in minima parte, o erano stati già eseguiti, sia pure - come dicevamo - in minima parte, prima della proroga concessa in violazione della legge.

In questa vicenda emergono responsabilità penali non solo dell'assessore Giganti ma dell'assessore delle finanze del tempo, dottor Sturzo, dei funzionari dell'economato e di altri responsabili dell'amministrazione. Ma ancora lo scandalo non era scoppiato.

Lo scandalo scoppia quando il 18 giugno del 1966 la giunta provinciale si accorse, a quel punto soltanto, che dopo avere sospeso i lavori l'8 ottobre del 1964 non aveva più deliberato, e quindi pensa di riparare approvando comunque una delibera di proroga, quando già era stata pagata gran parte delle somme che si riferivano al 1964. E così accade che la commissione di controllo, esaminata questa ineffabile delibera in data 2 luglio 1965, non prende, opportunamente, decisione alcuna e designa l'ispettore Di Fatta a compiere una ispezione presso l'amministrazione provinciale di Palermo per condurre un'inchiesta su tutta la vicenda.

Questo ispettore, contrariamente a quelli che nomina l'assessore Carollo, in cinque giorni portò a termine i suoi lavori, senza bisogno di prelevare documenti e portarseli a casa o a casa dell'assessore o in qualche altro posto, ma fermandosi a studiare gli incartamenti negli uffici dell'amministrazione provinciale, e presentò la sua relazione nella quale proponeva alla commissione di controllo l'annullamento della delibera, la denuncia per falso ideologico nei confronti dell'assessore Giganti e la comunicazione delle irregolarità riscontrate, e quindi di tutto il *dossier*, all'assessore agli enti locali per i provvedimenti di sua competenza.

Conseguenza dell'inchiesta Di Fatta: la commissione di controllo, nella seduta del 9 luglio 1965, annulla la delibera di proroga della giunta provinciale, sostenendo che essa era stata adottata fuori dei termini e si

riferiva a somme iscritte nel bilancio del 1964, e quindi già portate a residui.

Di fronte a questa ferma posizione della commissione di controllo, il 13 luglio del 1965, quattro giorni dopo, la giunta provinciale approva un'altra delibera di sanatoria dei lavori di manutenzione stradale già eseguiti. La commissione di controllo, questa volta, non si capisce sulla base di quali pressioni, da un lato approva la delibera di sanatoria, dall'altro manda tutti gli atti alla Procura della Repubblica e all'Assessorato agli enti locali. Essa cioè, accetta di approvare la sanatoria, in modo da consentire che la vicenda possa comunque esser conclusa, per quella parte di lavori che sono stati eseguiti; però non vuole assumersi la responsabilità di avallare atti illegali e investe dell'intera questione l'Autorità giudiziaria e l'Assessorato regionale agli enti locali.

Onorevoli colleghi, attenti alle date: il 20 luglio del 1965 l'onorevole Vincenzo Carollo ha a disposizione l'inchiesta Di Fatta, tutta la documentazione sull'azione svolta dall'amministrazione provinciale di Palermo nel settore degli appalti della manutenzione stradale. Ma non ci risulta che egli sia in qualche modo intervenuto. E non c'è dubbio che l'assessore prima ancora di compiere altri atti decisivi come lo scioglimento del consiglio provinciale, avrebbe almeno dovuto nominare un commissario *ad acta* presso l'assessorato ai lavori pubblici dell'amministrazione provinciale, sostituendosi ad un amministratore come l'assessore Giganti che aveva dato luogo ad atti criminosi come il falso ideologico e quanto visto dietro, perchè nessuno dubita che seri motivi e ben concreti interessi possono avere indotto un assessore a scrivere il falso, cioè a firmare una lettera di proroga dell'appalto in esecuzione di una delibera, quella dell'otto ottobre, che non esiste!

SANFILIPPO. Sembra un giallo!

LA TORRE. Ma la storia non è finita. Sta volgendo a termine il 1965 e non è stato possibile approvare la nuova proroga dell'appalto appunto per il 1965, essendo stata costretta l'amministrazione provinciale a superare le difficoltà e gli ostacoli insorti per la proroga dell'appalto per il 1964.

La delibera di proroga per il 1965 viene, pertanto, approvata solamente il 2 settembre. Il 16 settembre la commissione di controllo annulla anche questa delibera, con la seguente motivazione: «Vista la deliberazione della giunta provinciale di Palermo riguardante la proroga di diversi appalti per la manutenzione stradale delle strade provinciali; rilevato l'erroneo impegno di spesa per 579 milioni, mentre l'importo dei lavori da appaltare, come risulta dai contratti, ammonta complessivamente a lire 541 milioni; rilevata altresì l'erronea imputazione della spesa nella competenza dell'esercizio 1965 in quanto, avendo i contratti di manutenzione la durata di un anno, e iniziando tale termine dalla data di consegna dei lavori, consegue che lo stesso termine decorrerà dalla data di esecutività del provvedimento di proroga dei contratti e la durata dell'appalto da rinnovare inciderà per la massima parte nell'esercizio 1965, per cui a norma dell'articolo 108 del vigente ordinamento degli enti locali l'impegno di spesa deve rapportarsi agli esercizi 1965 e 1966, in base alla previsione della spesa che effettivamente in questi anni dovrà essere sostenuta; per questi motivi, visto l'articolo 80 dell'ordinamento amministrativo degli enti locali, pronuncia l'annullamento».

A questo punto, la giunta provinciale approva il 30 settembre del 1965 un'ultima delibera, in cui, ricorrendo ad un artificio (perchè era chiaro che i lavori di manutenzione stradale erano stati eseguiti nel 1965), si provvede ad addebitare le relative spese in parte del bilancio del 1965 e in parte a quello del 1966, per superare tutte le obiezioni della commissione di controllo. In tal maniera, solo una parte e non la maggiore di quelle spese viene imputata al bilancio del 1965, utilizzando scarsi residui di bilancio, e facendo credere che solo quelle somme vanno spese effettivamente nel 1965, mentre le rimanenti spese vengono imputate al bilancio del 1966; si configura così un impegno pluriennale di spesa, e in questo caso (ecco il punto) la commissione di controllo deve limitarsi a dare un suo parere: la decisione finale spetta alla commissione regionale per la finanza locale presieduta dall'assessore agli enti locali.

Onorevoli colleghi, sembra il gioco delle parti, la divisione delle responsabilità.

Posta di fronte a quest'ultima delibera della giunta provinciale, la

commissione di controllo dà il suo parere e la trasmette alla commissione regionale per la finanza locale. L'onorevole Carollo nella sua qualità di assessore agli enti locali, in data 4 novembre 1965 dà il suo visto, il suo sta bene a tutta la vicenda degli appalti e delle proroghe della amministrazione provinciale di Palermo; così si tenta di chiudere tutta questa vicenda, con l'assessore che cala come il *deus ex machina* al momento giusto, al punto giusto, per mettere il suo timbro su tutta la vicenda.

Ma tutto non finisce qui, perchè contemporaneamente, siccome c'è poi una certa logica nel potere clientelare e mafioso, l'ispettore Di Fatta, che aveva osato fare quell'inchiesta di cui abbiamo parlato, viene trasferito a Caltanissetta; a Palermo rientrano alcuni funzionari che il dottor Di Blasi, all'epoca in cui era presidente della commissione di controllo, aveva denunciato alla Commissione antimafia come macchiati di grave responsabilità a proposito degli appalti alla Cassina di Palermo (siamo sempre in tema di manutenzione stradale, in provincia e in città).

Si compone così il quadro fosco di tutta una vicenda che importa miliardi, perchè si tratta di qualche miliardo all'anno per un arco di tempo che va dal 1962 al 1965, cioè quattro anni. Noi sappiamo che gli amministratori della provincia di Palermo sono oggi sotto inchiesta da parte dell'Antimafia; sappiamo che sono in corso procedimenti da parte dell'Autorità giudiziaria nei confronti di alcuni di loro.

L'onorevole Carollo, assessore agli enti locali, come per Agrigento, non ha saputo fare il suo dovere neanche per quanto riguarda l'amministrazione provinciale di Palermo. Anzi, in questo caso, c'è qualche cosa di più, perchè c'è un suo intervento diretto, un suo avallo di atti amministrativi così loschi e vergognosi come quelli che ho descritto. La nostra accusa nei confronti dell'assessore è ancora più specifica, perchè noi lo riteniamo corresponsabile del malfatto che abbiamo or ora denunciato.

Si è svolta qui una polemica a proposito della nomina del dottor La Manna ad ispettore presso l'amministrazione provinciale di Palermo. C'è stata tutta una polemica sul carattere recidivo del comportamento dell'onorevole Carollo a proposito dei documenti sottratti da questo funzionario e l'episodio è stato paragonato a quello di Agrigento.

Noi sappiamo che si tratta di due episodi diversi, con caratteristiche

diverse; perchè ad Agrigento si è tentato di impedire alla commissione ministeriale di operare; qui a Palermo l'onorevole Carollo non poteva nemmeno sognarsi di compiere un analogo gesto, perchè la Commissione antimafia ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria; quindi per il caso di Agrigento c'era, nel suo operato, un *fumus* di legittimità; nel caso dell'amministrazione provinciale di Palermo, no. Quindi, nessuna analogia formale fra i due fatti. Nel caso che stasera ci occupa il punto fondamentale è ben diverso, e dirò fra poco perchè. Anzitutto si è compiuto un prelievo di documenti dagli uffici dell'amministrazione provinciale mentre erano in corso due diverse inchieste da parte di organismi, che hanno il potere dell'autorità giudiziaria: uno è l'Autorità giudiziaria stessa, l'altro è la Commissione antimafia. Ora noi sappiamo che il nome del dottor La Manna non è compreso nell'organico del corpo ispettivo regionale, ed è quindi discutibile che, in una situazione della gravità di quella dell'amministrazione provinciale di Palermo, nel momento in cui tutti i fari dell'opinione pubblica erano puntati su questa situazione scandalosa, l'assessore abbia mandato a compiere una ispezione un funzionario che non ha la qualifica di ispettore. In secondo luogo: l'ispettore non può nè sequestrare nè prelevare documenti. Il sequestro lo può fare appunto solo l'Autorità giudiziaria e gli altri organi che hanno gli stessi suoi poteri.

Noi affermiamo recisamente che il funzionario aveva solamente il diritto di esaminare i documenti nella sede degli uffici dell'amministrazione provinciale. Ma vi è di più: l'onorevole assessore agli enti locali è ed era a conoscenza che sull'amministrazione provinciale di Palermo è in corso una inchiesta dell'Antimafia, nonchè un procedimento istruttorio dell'Autorità giudiziaria; per non parlare dell'opinione pubblica ormai estremamente sensibilizzata per tutte le denuncie che, sempre a carico di alcuni amministratori provinciali, la stampa andava pubblicando.

Perchè dunque l'onorevole Carollo osa dire oggi che ignorava il comportamento del funzionario da lui stesso mandato a compiere l'inchiesta alla provincia? Perchè afferma, come ha fatto in quest'aula, che non sapeva del prelievo dei documenti, che non era a conoscenza della iniziativa presa dal suo funzionario? È mai possibile che l'assessore, in una situazione così complessa caratterizzata dal contemporaneo svolgimento di

altre inchieste da parte dell'Autorità giudiziaria e della Commissione Antimafia, lasciasse a se stesso questo funzionario il quale, non dotato di adeguati poteri, poteva compiere atti gravissimi come quello, appunto, che forma oggetto delle nostre censure?

In realtà, noi sappiamo che l'onorevole Carollo non è senza responsabilità, poichè egli (ecco il punto) non ordina le inchieste lasciando i suoi funzionari abbandonati a se stessi, ma le segue, queste inchieste, controllando passo passo l'attività dei suoi funzionari. Di ciò abbiamo le prove e la documentazione; e sappiamo anche che, quando le inchieste sono concluse, egli trattiene sul suo tavolo le risultanze e la documentazione relativa. A questo proposito, voglio affermare che noi potremmo ritorcere nei confronti dell'onorevole Carollo le affermazioni da lui fatte nei nostri confronti e le sue allusioni a intimidazioni e a ricatti che noi metteremmo in opera contro di lui.

La verità è che in questo caso l'onorevole Carollo ha perso la testa. Noi infatti abbiamo la dimostrazione che egli è intervenuto non, come nel caso di Agrigento, soltanto perchè gli è stato chiesto da certi settori del suo partito, per motivi politici generali; ma è intervenuto per ragioni personali, perchè la pratica di cui si tratta lo trova responsabile, imputato insieme agli amministratori della provincia di Palermo. A questo punto, si tenga presente che la ditta Di Patti, di cui si discute come beneficiaria degli appalti famigerati, è originaria di Polizzi, e l'onorevole Carollo ha con il signor Di Patti non solo rapporti politico-clientelari, essendo egli uno dei suoi capi-elettori, ma anche rapporti di comparato stretti in questi anni. L'onorevole Carollo, che è di Castelbuono, è andato inoltre nelle elezioni amministrative del 1960 a fare il capolista a Polizzi per il Partito della Democrazia cristiana in cui era candidato anche il figlio del signor Di Patti.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, il nostro deciso impegno in questa vicenda. Io non avrei mai pensato, per motivi della funzione che occupo nel mio partito, e anche per motivi di buon gusto, di impegnarmi con tanta passione in una vicenda particolare di questo tipo se dallo studio della relativa documentazione non avessi ricavato la precisa convinzione che ci trovavamo di fronte a un caso esemplare, su cui l'Assemblea aveva il dovere di intervenire sino in fondo.

L'onorevole Carollo va parlando di linciaggio morale, ma non è nostro costume ricorrere a sistemi del genere. Riteniamo però che ci siano dei momenti in cui bisogna assumere atteggiamenti di assoluta intransigenza, specialmente quando le istituzioni democratiche sono minacciate di erosione per il tarlo roditore che è rappresentato dalla corruzione dilagante, dal malcostume, dal malgoverno, dal discredito. Oggi le nostre istituzioni autonomistiche rischiano appunto di essere travolte nel discredito, tanto più che ancora una volta i fari di tutta la stampa nazionale sono da stamani proiettati sul modo in cui viene governata questa nostra terra, da Agrigento a Palermo ai vertici dell'amministrazione regionale.

Prima di discutere, come dovremmo fare nei prossimi giorni, sulle risultanze dell'inchiesta Martuscelli dopo che il testo dell'inchiesta stessa sarà stato depositato in Assemblea, dobbiamo fare veramente pulizia in casa nostra; perciò avanziamo oggi la richiesta che prima che inizi il dibattito sui fatti di Agrigento si abbiano le dimissioni dell'onorevole Carollo da assessore agli enti locali.

Non è possibile che si arrivi a quel dibattito restando al suo posto l'assessore che, avendo il dovere di intervenire nei confronti degli enti locali a tutela della legalità, si è egli stesso macchiato di responsabilità così gravi, prima di tutto con riferimento ai fatti di Agrigento, e in secondo luogo in relazione alle scandalose vicende dell'amministrazione provinciale di Palermo.

Nel concludere, voglio augurarmi che il Presidente della Regione abbia colto tutto il significato di quanto qui abbiamo detto; voglio augurarmi che, prima di dare una risposta, egli voglia riflettere seriamente, voglia cioè valutare il significato politico decisivo che essa verrà ad assumere.

Noi riteniamo che questa questione non possa concludersi «a coda di topo», come purtroppo è stato per altre vicende della battaglia per la moralizzazione della vita pubblica in Sicilia.

Viviamo un momento eccezionale della vita delle nostre istituzioni; ognuno deve avere il coraggio di assumere le proprie responsabilità. Noi dichiariamo che, da questo momento, su queste questioni concentreremo la parte fondamentale delle nostre energie, perchè il popolo siciliano possa

avere giustizia, possa capire che è possibile cambiare qualche cosa, che è possibile ottenere dei risultati positivi nella battaglia per la moralizzazione della vita pubblica in Sicilia. *(Applausi dalla sinistra)*

*Replica alla risposta del Governo all'interpellanza n. 553.*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Torre per dichiarare se è soddisfatto o meno della risposta dell'onorevole Presidente.

LA TORRE. Signor Presidente, la mia insoddisfazione è completa. Abbiamo chiesto con la nostra interpellanza, al Presidente della Regione, di mettere in moto la procedura di legge per arrivare allo scioglimento del consiglio provinciale di Palermo e su questo egli ci risponde che dobbiamo attendere i risultati della cosiddetta inchiesta dell'ispettore dottor La Manna, inviato dall'onorevole Carollo, mentre sappiamo che i fatti scandalosi di cui si fa carico all'amministrazione provinciale, sono documentati tanto che poc'anzi ci siamo limitati a riassumerne soltanto alcuni degli episodi più significativi. Quindi, in attesa di arrivare a conclusioni definitive, per lo meno ci saremmo attesi che lei, signor Presidente della Regione, manifestasse la volontà di procedere ad iniziative intermedie, quali lo scioglimento del consiglio provinciale. Ma neanche su questa nostra proposta è venuta da lei una risposta precisa.

In secondo luogo: la parte politicamente più rilevante (è inutile tentare di sfuggire al significato di questo dibattito), la parte essenziale delle questioni da noi sollevate, è costituita dalle responsabilità che noi individuiamo nel comportamento dell'assessore agli enti locali, onorevole Carollo. Su questo punto lei, onorevole Coniglio, non ha voluto dire una parola. Sarebbe veramente ridicolo se noi dovessimo attendere una risposta alle accuse da noi sollevate questa sera, dalla relazione dell'ispettore inviato dallo stesso onorevole Carollo.

Ecco perchè noi riteniamo che il dibattito svoltosi qui questa sera abbia carattere interlocutorio, non già rispetto alle risultanze dell'ispezione del dottor La Manna, che il Presidente si è impegnato a depositare in Assemblea entro la fine del mese, bensì nei confronti del dibattito che si

svolgerà sui risultati dell'inchiesta Martuscelli. Nel corso di questo prossimo dibattito noi infatti torneremo a porre nuovamente la richiesta delle dimissioni dell'onorevole Carollo. In definitiva: noi riteniamo che sotto il profilo morale e politico sia assolutamente incompatibile che al dibattito sui fatti di Agrigento si arrivi restando ancora l'onorevole Carollo in carica nell'assessorato agli enti locali. Questa è la questione che ormai poniamo nella forma più esplicita.

Noi ci aspettavamo da parte sua una risposta su questa questione; ma siccome lei non parla soltanto a nome proprio, ma anche a nome della giunta del governo di coalizione, io domando qui (e mi permetto di chiamarli per nome) al Vice Presidente della Regione, onorevole Dato, al rappresentante del Partito repubblicano (di quel partito che ha come segretario nazionale l'onorevole Ugo La Malfa, alfiere della moralizzazione) e infine ai deputati del Partito socialista italiano, che cosa essi pensino delle cose che questa sera abbiamo detto e documentato e quale posizione essi ritengano di prendere in merito.

Il Gruppo parlamentare comunista non crede che questa battaglia, con la risposta assolutamente deludente del Presidente della Regione, debba considerarsi chiusa. La battaglia la porteremo avanti fino in fondo, perchè riteniamo che essa costituisca un momento decisivo della lotta che conduciamo perchè in Sicilia cambi qualche cosa dell'attuale sistema di potere. Mentre tutta l'opinione pubblica nazionale torna a guardare alla Sicilia, nel momento in cui alla Camera dei Deputati, al Senato della Repubblica si riaprirà nei prossimi giorni il dibattito su Agrigento che, lo si voglia o no, sarà il dibattito sul malgoverno, sul sistema di potere che la Democrazia cristiana ha creato qui in Sicilia e nel Mezzogiorno, a questo punto noi, come deputati dell'Assemblea regionale siciliana, come rappresentanti delle forze politiche democratiche di questa Assemblea, abbiamo il dovere di moltiplicare i nostri sforzi perchè si arrivi qui a cambiare qualche cosa. La sua insensibilità, onorevole Consiglio, a prendere atto del senso più profondo di questo nostro richiamo, nel momento in cui, appunto, qualche cosa bisognerebbe fare anche da parte vostra per cambiare qualcosa, per moralizzare l'ambiente, ci costringe a intensificare la nostra battaglia.

Ecco perchè noi dichiariamo che siamo insoddisfatti e che continueremo nei prossimi giorni la nostra battaglia. Appena si riaprirà in quest'aula il dibattito sui fatti di Agrigento, presenteremo gli strumenti parlamentari idonei onde costringere l'onorevole Carollo ad abbandonare il posto di responsabilità che egli oggi occupa nel governo. Questa nostra richiesta noi avanzaemo ancora nel quadro delle misure più generali che bisognerà prendere sulla base delle risultanze dell'inchiesta condotta sui fatti di Agrigento, sulla base di tutto il quadro che sta emergendo relativamente al modo distorto in cui si sviluppa la vita degli enti locali siciliani.

Perseguire i colpevoli di Agrigento, della amministrazione provinciale di Palermo, perseguire tutti i profittatori, presuppone preliminarmente che si sappia fare almeno un pò di pulizia al vertice della vita regionale, almeno un poco; la misura che noi chiediamo reclamando le dimissioni dell'onorevole Carollo vuole avere carattere esemplare e indicativo, perchè si dia all'opinione pubblica la sensazione che c'è la volontà di iniziare la battaglia per andare fino in fondo nella lotta per la moralizzazione, per la libertà della Sicilia.